

## FINANZA

**Salvare le banche  
in crisi: un affare  
per gli Stati**

I salvataggi delle banche in crisi sono rivelati un affare per gli Stati. In particolare nel caso degli interventi di Gran Bretagna e Usa.

Morya Longo • pagina 19

**Crisi.** Dagli aiuti a Aig, il Tesoro Usa ha guadagnato 15 miliardi - In Italia nessun salvataggio, solo Tremonti Bond

# Salvare le banche? Un affare per gli Stati

di Morya Longo

«Bailout people, not banks!». «Salvate la gente, non le banche!». Nel 2008 le piazze protestavano con questo slogan perché i Governi erano costretti a salvare i colossi del credito con soldi pubblici. Nel 2012, quando il Governo Monti ha prestato 4 miliardi di euro a Mps, Monte dei Paschi di Siena, in crisi, le rimproveranze sono state altrettanto violente anche in Italia. Eppure oggi, a distanza di tanti anni, si può dire che le proteste di piazza sono state smentite dai fatti: i contribuenti non hanno infatti perso soldi, ma anzi li hanno guadagnati. Dati alla mano: in Gran Bretagna i salvataggi bancari hanno fruttato ai contribuenti 14,3 miliardi di sterline, negli Usa gli aiuti lanciati nel 2008 dall'ex presidente George Bush hanno prodotto profitti per lo Stato di 15,3 miliardi di dollari, in Irlanda l'agenzia Nama produrrà un guadagno di un miliardo. Nel nostro piccolo, anche i circa 6 miliardi di Tremonti-bond e dei Monti-bond (tanto odiati dagli italiani) hanno regalato allo Stato interessi per 729 milioni di euro. Insomma, col senno del poi, i salvataggi bancari non si sono rivelati soldi pubblici buttati al vento come gli «indignados» temevano. Anzi, si sono dimostrati in molti casi ottimi affari per le casse statali: hanno infatti risollevato le economie dei Paesi, hanno in parte risanato sistemi bancari marci e - a conti fatti - hanno spesso regalato ai contribuenti qualche plusvalenza. L'unico Paese che non ha mai salvato le banche (eccezion fatta per le briciole dei Tremonti-bond da 1,9 miliardi e dei Monti-bond per 4 miliardi) è stata proprio l'Italia: sarà un caso, ma oggi nella Penisola si trova ancora un sistema bancario in affanno (con 350 miliardi di crediti deteriorati) e un'economia che non cresce.

## Stati salvatori

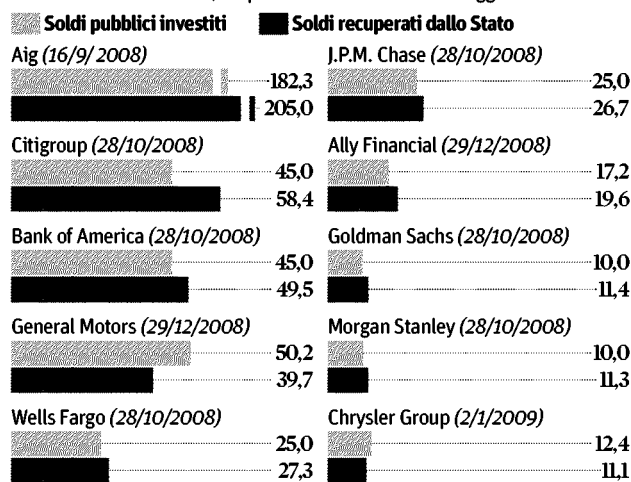
I numeri parlano da soli. La Gran Bretagna ha fornito gli ultimi dati proprio giovedì scorso, annunciando la ri-privatizzazione di Royal Bank of Scotland. Sebbene da questa si preveda una perdita, nel complesso con le cessioni delle banche nazionalizzate nel 2008 si stima un guadagno per lo Stato inglese di 14 miliardi di sterline. Negli Stati Uniti a fine 2014 è arrivato il bilancio quasi definitivo del principale programma di salvataggio lanciato da Bush: il Governo investì 426,4 miliardi e alla fine ne ha recuperati 441,7. Cioè 15 in più. L'esempio più clamoroso è quello di Aig: costò allo Stato 182 miliardi, ma ne ha fruttati 205. E un discorso simile si può fare sul principale piano di salvataggio in Irlanda, Nama. Ma a prescindere dal guadagno per le casse pubbliche, i salvataggi delle banche (che non significano salvataggi dei banchieri) hanno prodotto soprattutto benefici economici. Da quando fu lanciato il primo a fine 2008, il Pil statunitense è cresciuto nel complesso del 18,9%. Quello inglese del 20%, e quello irlandese, dal salvataggio bancario del 2009, del 10,1% cumulativo. È vero che il Pil è influenzato da molti altri fattori, a partire dagli stimoli monetari. Ma è anche vero che i salvataggi delle banche hanno contribuito alla ripresa di quei Paesi. In fondo il sistema creditizio è l'ombelico dell'economia. Se la banca non funziona, il Paese muore.

## L'Italia resta indietro

Il nostro Paese è la prova. Da noi nessun Governo è mai voluto intervenire, se non in casi sporadici e per pochi soldi. Un po' perché l'Italia ha un enorme debito pubblico, dunque non poteva permetterselo. Un po' perché i salvataggi bancari sono politicamente difficili da far digerire all'opinione pubblica. Un po' perché per anni i Governi si sono gongolati nel ritor-

## I salvataggi negli Usa

Dati in miliardi di dollari, tra parentesi le date del salvataggio



nello: «Le banche italiane sono sane». La realtà è che questo atteggiamento ha prodotto effetti devastanti sull'economia del Paese. Per anni le banche italiane hanno infatti sofferto una strutturale mancanza di capitale: i crediti deteriorati aumentavano, ma gli istituti non potevano svalutarli adeguatamente perché altrimenti avrebbero dovuto ricapitalizzarsi in maniera ingente. E quando il Paese era sotto l'occhio del ciclone dei mercati, non era possibile farlo senza aiuti pubblici. Così le banche hanno reagito nell'unico modo possibile: stringendo la cinghia alle famiglie e alle imprese. Dal 2012 al 2014 in Italia il credito all'economia reale si è infatti contratto di circa 100 miliardi, con conseguenze devastanti sul sistema imprenditoriale e sull'occupazione. Solo oggi il Governo inizia a studiare manovre per eliminare i crediti deteriorati dai bilanci bancari. Il timore, però, è che sia troppo tardi.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

